

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

10

# DON GUSMANO

TRAGICOMMEDIA

RIDOTTA A DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE TEATRO

DI S. BENEDETTO

NELLA PRIMAVERA DEL 1819.



---

VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA CASALI.

**10**  
**DON GUSMANO**

**TRAGICOMMEDIA**

LIBROTTA A TRE ATTE

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE TEATRO

**DI S. BENEDETTO**

NELLA PRIMAVERA DEL 1819

VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA CASATI

**ATTORI.**

- D. ENRICO**, Re di Navarra  
*Signor Francesco Vecchi.*
- D. GUSMANO**, dei Duchi d'Altomar  
*Signor Eliodoro Bianchi.*
- D. LUCINDA**, sua figlia  
*Signora Rosa Morandi.*
- D. FLORIMONDO**, Gran Maresciallo  
*Signor Luciano Bianchi.*
- D. EUGENIA**, sua figlia  
*Signora Carolina Cortesi.*
- D. GUGLIELMO**, confidente di D. Florimondo  
*Signor Vincenzo Fracalini.*
- CARDENIO**, villano  
*Signor Angelo Ranfagna.*
- GIOVANNA**, sua moglie  
*Signora Cecilia Gaddi.*
- GIRELLO**, compagno di Cardenio  
*Signor N. N.*
- Coro { di seguaci del re, e  
di villani.
- Comparsa { Guardie,  
Villani,  
Sgherri.
- La Scena segue in Pamplona, e nelle sue  
vicinanze.
- La Musica è del Sig. Maestro **STEFANO PAVESI.**

Direttore dell' Orchestra, e primo Violino  
Sig. ALESSANDRO DA PONTE.

Primo Violino dei Balli  
Sig. GIROLAMO CAPITANIO.

Direttore de' Cori  
Sig. FRANCESCO DESIRO'.

In sostituzione al predetto  
Sig. GIOVANNI BERTACCHI.

Pittore  
Sig. FRANCESCO BAGNARA.

Proprietarj del Vestiario  
Signori MONDINI, e GUARIGLIA.

Macchinista  
Sig. LORENZO PALLAZZINA.

Illuminatore  
Sig. LUIGI COLLALTO.

Attrezzista  
Signori fratelli PEROSA.

Copisteria di Musica  
presso i Sigg. QUERCI, e BERTACINI.

## ATTO PRIMO.

### SCENA PRIMA.

Reggia.

D. Enrico, Coro de' suoi seguaci, poi D. Guglielmo,  
e D. Florimondo.

( D. Enrico si mostrerà concentrato in se stesso.

Coro.

Lungi que' torbidi

Pensier crudeli:

La calma e' l' giubilo

Sen rieda a te.

Costanti ed umili

T' offriamo inanti

Prova immutabile

Di nostra fe'.

Enr. A vostr' alme o fidi miei

Grato e' appieno questo cor.

( Ah si celi quel tormento,

Che mi dà tiranno amor. )

Coro. Que' lumi fissi al suolo

Provan ch' hai doglia in petto.

Enr. Compagno e' ognor del trono

Il barbaro sospetto.

( odesi il suono delle trombe. Esce Guglielmo.

Coro. Ti spiega... ma qual suono?...

6

Gug. Sire!...

Enr. Che rechi a noi?

Gug. Don Florimondo or ora  
Tornò dal campo a voi.

Enr. Il Maresciallo! quando  
E' il regno a gran cimento!

Coro. Ah certo è tristo evento!  
Cielo! che mai sarà? (esce D. Flor.)

Flo. Signor, più fiero appresta  
Armi e vendette il Moro;  
E sorte a te funesta  
Ei minacciando va.

TUTTI.

Qual turbine tremendo  
Va intorno a noi fremendo!  
Ma appresti pur furore,  
Arda, minacci il Moro,  
Che dell'Ispano onore  
Giammai trionferà.

Enr. (alle guardie ch' eseguiscono.)  
Partite. Dimmi, debellato il Moro (a D. Flo.)  
Non era già?

Flo. Tal rassembrò, ma sorge  
Più numeroso e fiero. Ogni momento  
Veggio il trono a cimento.

Enr. Del tuo leal consiglio  
Or piucchè mai m'è d'uopo.

Flo. E tal lo avrete  
Che fia degno di me.

Enr. Spiegati.

Flo. Luogo,  
Nè tempo è questo.

Enr. Ebben: salvami il trono,  
M'affido al tuo valor. ( Si voli a lei,  
Ch' arbitra appieno è degli affetti miei.)  
(parte.)

7

SCENA II.

D. Florimondo, e D. Guglielmo.

Flo. (Va imbelle. A mio profitto  
Volger saprò tua debolezza. ( Dimmi,  
Di quali amori è preda  
Adesso il re?)

Gug. S'aggira  
Presso il vostro Castello, ove ( da un anno )  
Don Gusmano si vive.

Flo. Il mio nemico  
Esule dalla Corte  
Per opra mia?

Gug. Sì desso. A bella figlia,  
Che Lucinda s'appella, è genitore.  
Forse n'è amante il re...

Flo. Sorte nemica!  
Gli alti disegni miei  
Osaresti troncar? Dov'è mia figlia,  
Eugenia ov'è?

Gug. Alla caccia.

Flo. O miei timori!  
Tentar convien... Seguimi.

Gug. E dove mai?

Flo. Ad esser grande se fedel sarai. (partono.)

8

SCENA III.

Campagna amenissima. Colline in qualche distanza con discese al piano. Casa di Don Gusmano da un lato, e più indietro, abitazione di Cardenio.

*Eugenia da caccia, e seguita da Cacciatori, poi Giovanna,*

*Eugenia.*

Ah che d'amor quest'anima  
Languir mi sento in seno:  
L'amabile sereno  
Non posso oh dio sperar.  
Deh venga un dolce istante  
Che la mia fé coroni,  
E doni il caro amante  
Mercede al mio penar.

O Enrico! o caro oggetto!...  
Ma dove porto io folle  
Il pensiero e 'l desio!  
Ah! qual inganno è 'l mio?  
Adoro un re, che forse  
Ad altra porta amore...  
O miei sospetti! o gelosia! o timore!

*Gio.* Signora...

*( esce Giovanna. )*

*Eug.* Ebben?

*Gio.* L'amico... oh sì, senz'altro...  
Ma per amor del cielo...

*Eug.* lo sò tacere  
E compensar a un tempo. Or ben, favella.

*Gio.* Ebbene, quel signor che m'intendete,  
L'ho veduto jer l'altro  
Appiè delle colline  
A parlar colla figlia  
Del signor Don Gusmano.

*Eug.* *( Ah! lo temeva! )*  
E che dicevan essi?...  
Non è ch'io perciò n'abbia  
O fastidio o pensier.

*Gio.* Questo si sà,

*Eug.* E' per semplice mia curiosità.  
Sicchè?

*Gio.* Una sola cosa  
Da loro intesi, che finiva in ore.

*Eug.* Diceva forse, amore?

*Gio.* Più sì che nò.

*Eug.* *( Non posso  
Resistere alla smania  
Di sentir, di sapere... )*  
Giovanna, ti son grata...  
Ci rivedremo. A caccia  
Appiè delle colline or voglio andare.  
*( Il geloso timor non sò frenare. )*

*( parte. )*

SCENA IV.

*Giovanna, poi Girello.*

*Gio.* Povera signorina!  
Si conosce ch'è cotta.

*( esce Gio. )*

Gir. Addio Giovanna.

Gio. Girello addio.

Gir. Cardenio tuo marito  
E' in collera con te.

Gio. Perchè non vado  
Ad abbruciarvi al sole nel giardino  
Del signor don Gusmano? Egli è un bestione,  
E farò qualche gran risoluzione.

SCENA V.

Detti. Cardenio dalla sua abitazione.

Car. Dica un pò che pensa fare  
La signora moglie mia!  
Bada ben che tollerare  
Io non vò la tua pazzia:  
Onde vieni a tuoi lavori,  
O cospetto cospettone  
Con un pezzo di bastone  
In cervel ti fò tornar.

Gio. S'hai coraggio d'oltraggiarmi,  
Se t'azzardi, se mi tocchi,  
Guarda ben! ti cavò gli occhi,  
E vedrem chi più sa far.

Car. Ora un po ci proveremo...  
( per andarle contro.

Gir. Eh fermate... state in pace...  
( frapponendosi.

Car. Che! sei tu il suo protettore?...

Gir. Sono quello che mi piace.

Car. Ah villano!... ( contrastano ec.

Gir. Indietro!..

Gio. Ajuto!

Car. Vien avanti!...

SCENA VI.

D. Gusmano dalla casa, e detti.

Gus. Olà! fermate!  
Che mai vedo! che tentate!

Car. Lavorar non vuol colei...  
( correndogli incontro.

Gio. Mi vuol dar con un bastone...

Gir. Io son qui per ben di lei...

Car. La protegge quel birbone...

<sup>a 3</sup>  
Ascoltate... decidete...

Se le man non ci mettete

Si va qui a precipitar.

Gus. Perchè de' vostri giorni

Turbate il bel seren,

Se di tranquilla pace

Apriste i lumi in sen?

O de' mortali miseri

Crudel fatalità!

Giovanna a suo consorte (a Gio.

Dev'essere obbediente:

Tu a lei marito mostrati (a Car.

Men aspro e più clemente.

Tu i sacri nodi onora (a Gir.

Dal ciel formati un giorno:

E faccia a voi ritorno

Amore ed amistà.

Car. Moglie... vien quà... è passata...

( tutti somnamente commossi,

Gus. Così mi compiacete...

Gio. T'ubbidirò marito...

Gus. Più cari ancor mi siete...

Gir. Amico... un bacio...

Evviva!

a 4

*Car. Gio. Gir.*

Ah padre mio diletto;

*(accarezzando D. Gus.)*

Che siate benedetto!

Per voi faremo tutto,

Ci avete a comandar.

In pace e in allegria

Si torni a giubilar.

*Gus.*

Contenti ognor vi bramo,

Sì, figli miei vi chiamo;

Amore a voi domando,

E più non sò bramar.

In pace e in allegria

Si torni a giubilar.

*(Car. Gio. e Gir. partono.)*

## SCENA VII.

*D. Gusmano, poi D. Lucinda dalla casa.*

*Gus.* A che guidate o passìon tiranne  
Chi bersaglio è di voi! Dell'uman core  
O servitù fatale! O troppo fiera  
Misera condizion di chi fra stenti  
D'una vita crudel passa i momenti!

*(esce Lucinda.)**Luc.* Amato padre!

*Gus.* Cara figlia! Teco  
Bramava favellar.

*Luc.* A tal desire

Qual ti move ragion?

*Gus.* Quelli che in fronte;

Io ti leggo pensier troppo molesti.

*Luc.* Per te solo funesti  
Io passo i giorni miei.

*Gus.* Per me?*Luc.* Qual dubbio!

Ad immagini tetre io ti conobbi

Preda sovente, e ad un silenzio troppo

Eloquente e crudel.

*Gus.* Credi...*Luc.* Un segreto

Tu chiudi in sen.

*Gus.* Segreto!...*Luc.* Ah sì, deh calma

D'una figlia l'affanno.

*Gus.* E puoi?..!*Luc.* Deh svela

Un arcano fatal.

*Gus.* A che m'astringi!..*Luc.* Lo chiede l'amor mio...*Gus.* Stelle!..*Luc.* Il mio duolo...*Gus.* Oh dio!..

*Luc.* Questo pianto... gli estremi  
Tormenti di quest'alma.

*Gus.* Odimi, e fremiti.

Fui di don Pietro re ministro un giorno  
Sovr'ogn'altro maggiore.

Odio, invidia, livore

Sì scagliar contro a me. Don Florimondo

Occulto, ma implacabil mio nemico,

Che ha dell'armi il comando,

Fe che un ingiusto bando

Avesse dalla corte. Di cordoglio

Chiuse tua madre i lumi, e, te bambina,

In questi ermi soggiorni,

Dalla Città non lunge, io ti guidai.

O ciel! che non oprai?



Che non fei? che non dissi onde mia chiara  
Innocenza provar? Nulla mi valse.  
Inferì tradimento; odio s'oppose;  
Arse l'invidia, e il debole regnante  
Che, morto il genitor, siede sul trono  
Onon vuole, o non sà, o non può, e frattanto  
Reo sembro altrui, mentre innocenza io vanto.

*Luc.* O qual acciar crudele  
L'anima mi trafigge! E come oh dio!

*Gus.* Quasi fuor di me stessa ora son io!  
Figlia fà cor. I cortigiani abborri,  
O perdita ti veggo  
Sè lor dai fè. Nella virtù conforto  
Io cercai e l'ottenni, e son per lei  
I miei stessi martir gloria e trofei.

(parte.)

### SCENA VIII.

*Lucinda.*

*Luc.* Io perdita sarò prestando fede  
A' Cortigiani? Oh dio! Gismondo, in seno  
Hai tu pur core iniquo! Ah non bastava  
Che fiera gelosia  
Provasse l'alma mia,  
Che dovea sì funesto e rio sospetto  
Rendermi periglioso il caro oggetto!

Speranza amore

Nel sen mi dà:

Promette al core

Felicità.

Ma incerta ognora

Frà dubbj e palpiti

Sperar quest'anima

O ciel non sà!

(parte.)

### SCENA IX.

*Cardenio, poi Lucinda.*

*Car.* Ah! cosa non farei  
Pel signor Don Gusmano,  
E per quella sua figlia! come è buona!  
Regala a tutto andar!... Corpo di bacco!  
Ho fatto fin per lei... già mi figuro  
Che sarà per buon fine... Oh ci si intende,  
Onde... perciò... come da me si suole,  
Spiferiamole tutto in due parole.  
Eccola qui, per bacco! *(esce Luc.)*  
Signora mia...

*Luc.* Cardenio ben venuto.

Che vuoi?

*Car.* Non sò davvero *(esitando.)*  
Se faccio bene o mal...

*Luc.* Che?

*Car.* V'ho servita.

*Luc.* Spiegati.

*Car.* M'ordinaste

Sapervi dir se vedo

Quella tal signorina

Appiè della collina,

Che col vostro giardino ha lì 'l confine.

*(segnando dentro la quinta.)*

*Luc.* Ebbene?

*Car.* C'è benissimo;

*Luc.* E' sola o in compagnia?

*Car.* Io l'ho veduta

Con i suoi cacciatori.

*Luc.* Dimmi, vedesti pure...

E' così per sapere...

Non per altro... quel giovane signore?

*Car.* Quello non l'ho veduto.

*Luc.* Cardenio... (interrompendosi.)

*Car.* Comandate.

*Luc.* Vorrei per una lecita  
Curiosità...

*Car.* S'intende.

*Luc.* Saper se quel signore...

*Car.* Con quella signorina...

*Luc.* S'incontrassero insieme...

*Car.* E si dicessero...

E che sì che indovino?

Che si vogliono bene.

*Luc.* E come hai fatto

A indovinar?

*Car.* Dirò... son certe cose...

Son cose umane...

*Luc.* E che ti credi.

*Car.* Oh niente...

Niente affatto. Ho capito. Allegramente.

State di buon umore.

Sò quello che ho da fare,

E di me vi potete appien fidare.

*Luc.* Ti sono grata. Addio. (Vadasi tosto,

E allorchè vien Gismondo

Cerchiamo in quel suo core

S'ei merta da quest'alma odio od amore.)

(parte.)

*Car.* Del signorino è cotta la signora:

E l'uno e l'altra insieme... Va benissimo,

Ed io davver ne sono contentissimo.

(parte.)

SCENA X.

*Eugenia, poi Lucinda.*

*Eug.* Questo (a quanto Giovanna m'assicura)

E' il sito che confina col giardino,

E si trovano quivi a conferenza.

Ah! ci vuole una grande sofferenza.

( esce *Luc.* concentrata in se stessa.)

*Luc.* (Qual contrasto! qual fiera gelosia

Agita l'alma mia!)

*Eug.* (Eccola: attende il re. Nel sen chiudetevi

Smanie gelose.)

*Luc.* (E perchè mai mi cela

Gismondo l'esser suo?)

*Eug.* (Posso crederlo amante

Se ad un'altra ne viene?)

*Luc.* (A me fedele

Come supporlo mai se ad altra donna

So che grato si mostra?)

*Eug.* (I dubbj miei

Scioglier forse potrò parlando a lei.)

*Luc.* (Se alla vaga donzella

Che s'onora da lui parlar potessi

Un'altra volta! Del suo cor le rempre

Forse note mi fien.

Chi a me s'appressa?..)

( scopre *Eug.* che s'avvanza.)

*Eug.* (M'ha scoperta!)

*Luc.* (Che miro!)

*Eug.* (All'arte!)

*Luc.* (E' dessa.)

18  
**Eug.** Qui vi solinga sempre  
Vi trovo oggi di nuovo  
Dalla caccia tornando.  
**Luc.** Ah qui mi guida  
La mia fatalità.  
**Eug.** Sola non siete.  
Che provi un crudo affanno.  
**Luc.** Ma il mio è così tiranno  
Che pochi certo ha pari.  
**Eug.** E qual, se lice,  
N'è la cagion?  
**Luc.** Signora...  
**Eug.** Un affetto talora  
Mal corrisposto.  
**Luc.** E' vero.  
**Eug.** Io pur qual voi  
(Che arrossir non si dee di casto amore)  
Or vittima ne son.  
**Luc.** Diviso forse  
Ha l'oggetto che amate  
Con altra donna il core?  
**Eug.** Ah! lo pavento.  
**Luc.** Eguale è il mio timore.  
Ei dice d'amarmi,  
Lo spero, lo bramo:  
Vuol pur lusingarmi,  
Ma teme il mio cor.  
**Eug.** Quel labbro quel ciglio  
E' assai lusinghiero,  
Ma temo che vero  
Non serbi l'ardor.  
**Luc.** Ma voi lo vedete!...  
**Eug.** Ma voi gli parlate?...  
a 2.  
Gli parlo, lo vedo,  
Mentire non sò.

99  
**Luc.** ( Ah ch'egli l'adora! )  
**Eug.** ( Il mio non è inganno! )  
a 2.  
Il dubbio tiranno  
Mi fa palpar.  
Di dolci contenti  
D'un tenero amore  
Vi bramo i momenti  
Che fan giubilar.  
( La smania gelosa  
Non posso frenar. ) ( partono. )

### SCENA XI.

*D. Enrico senza insegne reali, poi D. Lucinda.*

**Enr.** O piagge fortunate  
Ove il mio ben soggiorna! O come il core  
A voi tornando e al mio sì caro oggetto  
Di palpito e timor mi balza in petto!  
( esce Luc. )  
**Luc.** O dubbj miei come più certi sempre  
Vi fate a danno mio!  
**Enr.** Lucinda, amato ben...  
**Luc.** Caro Gismondo!...  
**Enr.** Mesta mi sembri! o ciel!  
**Luc.** No!... son tranquilla...  
Son... ( celarmi non posso... )  
**Enr.** Mal ti nascondi.  
**Luc.** M'ami tu?  
**Enr.** Che chiedi?  
**Luc.** Sai tu chi adori?  
**Enr.** Un'alma  
Degna d'impero: donna che si merita...  
**Luc.** Che tu la fugga.

20  
Enr. E perchè mai?  
Luc. Deh lasciami,  
Lasciami per pietà.  
Enr. Tu vuoi ch'io mora  
Se non scopri un'arcano,  
Che mette al colmo il fiero affanno mio.  
Luc. D'uno ch'è in odio al re figlia son io.  
Enr. Qual fallacia!  
Luc. E' fallace il reo sospetto,  
Che'l bandì dalla corte, e fà che in questo  
Suo privato ritiro  
Ei passi i giorni...

SCENA XII.

Detti. D. Gusmano.

Gus. O giusto ciel che miro  
Enr. (Don Gusmano! che incontro!)  
Luc. Perchè t'arresti o padre?  
E' un cavaliere. Da onestà guidato,  
Se da te si consente...  
Gus. Figlia, fuggi: è il tuo re quel ch'hai presente.  
Luc. Onnipossenti Numi!  
Gus. Sì, Don Enrico è quegli. A noi si vieta  
Il solo rimirarlo. Vien, mi segui.  
(prende Luc. per mano e vuol partire con lei.)  
Enr. Fermatevi.  
Gus. E che mai  
Da un ribelle si chiede  
In odio al suo Signor?  
Enr. Egli...  
Gus. Bandito  
Dalla Corte per sempre!  
Enr. Ei, sì...  
Luc. Tradito,

Ma innocente a gran prove...  
Enr. Fu il re mio genitor...  
Gus. Ma il figlio... deve  
Qual si convien, rispetto, ed animosa  
Favellar verità?  
Enr. Libero parli  
Al suo re Don Gusmano.  
Gus. E il re la voce  
Di veritade ascolti. A ognun palese  
Di Gusmano la fede  
E l'opre sono. Un tradimento iniquo  
Guidollo a tanti guai.  
Ma perchè sordo è mai  
Il novello regnante  
Alle suppliche sue per cui non chiede  
Che giustizia e ragion? Non si paventi  
Che ambisca dignità; che fasto il muova,  
Ch'ami ricchezza. Sua innocenza ei brama  
Chiaramente provar: che omai riviva  
L'onore in lui: conquiso  
Vuole un fellon: che ad ogni prezzo splenda  
Sua fe e virtude ancora,  
E di gloria e virtù vittima ei mora.  
Sì, pien di gloria in fronte,  
Sì, d'alto onor fregiato,  
L'ira spietata e l'onte  
Sfida Gusman del fato,  
Ed a rossor d'un perfido  
Vanta del cor la fe.  
Luc. Signor, le voci udite  
Dell'innocenza oppressa.  
Enr. Le sentirò, vedrete  
Ch'ho in sen giustizia impressa.  
( esce Flo. che resta in disparte. )  
Flo. (Convien staccarlo. All' arte.)

Luc. e Gus. Deh uditemi lo imploro

Miser<sup>a</sup> al vostro pie.

Enr. Parli Gusmano...

(Flo. s' avvanza affettando sommo turbamento.)

Flo. Ah! il Moro

Vinse, e qui porta orrore!

a 4.

Enr. O ciel mi trema il core,

Manca la speme in me.

Luc. e Gus. (Lo toglie il traditore,  
Manca la speme in me.)

Flo. Quai stragi! qual terrore!

Manca la speme in me.

Luc. D'una figlia il duolo, il pianto

Chiede a voi signor mercè.

Gus. Vo provar col sangue il vanto

D'un intatta e pura fè.

Flo. Una nube tenebrosa

Veggio il regno a minacciar.

Enr. All'idea del gran periglio

Io mi sento oh dio gelar.

a 4.

Incert<sup>a</sup>, smarrit<sup>a</sup>

Frà dubbio tiranno,

La tema l'affanno

Mi fa palpitar.

Luc. Signore...

Flo. Il nemico!

(ad Enrico invitandolo a partire)

Gus. Ma prima...

Flo. Il cimento!

Enr. Andiam... tornerò.

a 2.

Ah di smania, di duol, di vendetta

Ardo, fremo, non ho più ritegno.

Per punire un cor perfido indegno

Nera furia agitando mi va. (partono.)

### SCENA XIII.

Guglielmo circospetto, e seguito da varj Sgherri.

Gug. Eseguite fedeli. A voi presenti

Sien di Don Florimondo

I comandi ed i premj. Allor che imbruni

La notte, eseguirete. Armi sien pronte

Onde pera chi a voi osi far fronte.

(parte seguito dagli Sgherri.)

### SCENA XIV.

Cardenio, poi Giovanna.

Car. Cos'è questo negozio? Qual bisbiglio

Di gente v'è qui attorno, e gente insolita?

Il signor Don Gusmano oltre l'usato

Oggi fu inquieto assai... piangea la figlia...

Sono in disgrazia della Corte... (esce Giov.)

Gio. Oh andiamo

A casa, che fa sera.

(Card. si mostrerà pensoso assai.)

Car. Lasciami star adesso.

Gio. Io voglio andar a letto.

Car. Ed io ti voglio qui.

Gio. Perché?

Car. Perché... (và bene)

Andar con precauzione, e prepararsi

Per quello che può nascere.)

Gio. Cos' hai,  
Che brontolando vai?  
Car. (Così appunto, così.) Và presto; fammi  
Con somma precauzione... pianpianino  
Venir quà i miei compagni di lavoro.  
Gio. Per che far?  
Car. Quel che voglio.  
Gio. Rispondi con creanza.  
Car. Oh la servo. Illustrissima,  
Vada subito subito  
A far quel che le ho detto  
Illustrissimamente,  
O con sua permissione  
C'è pronto un'illustrissimo bastone.  
Mi dica: con creanza m'ho spiegato?  
Gio. O che bestiaccia d'uomo m'è toccato. (parte.)

## SCENA XV.

Cardenio, poi Girello e Coro di villani.

Car. Pettegola!... eh lasciam le bagatelle.  
Il signor don Gusmano mio padrone  
Veda che all'occasione  
Io voglio fare quanto posso mai  
Onde non entri in guai; ma con prudenza  
Condur convien la cosa ed avvertenza.  
(Escono i sopradetti.)  
Gir. e Coro. Eccoci pronti quà!  
Di, che dobbiamo far?  
Ci devi comandar.  
Tutto farem per te.  
Car. Venite a me, ascoltate mi:  
(gli fanno cerchio all'intorno.)  
Silenzio ed attenzione!

Vedute ho qui d'intorno  
Rondar certe persone,  
Ch'han certi musì brutti  
Che fanno spiritar.  
Gir. e Coro. E noi con un buon legno  
Li andremo ad aggiustar.  
(Ma cosa voglion quà?)  
Car. O questo non lo so;  
Ma in testa ho un gran sospetto...  
Che... poi ve lo dirò...  
Perchè... già m'intendete...  
Appunto... sì... perchè!...  
Capite già cos'è.  
Intanto armati andrete  
Appiè delle colline,  
E zitti aspetterete,  
Che lì si parlerà!  
E paffe... e puffe... e abasso,  
E tutto si farà!  
Gir. e Coro. E paffe... e puffe... e abasso,  
E tutto si farà.  
(Gir. parte coi Villani. Resta Cardenio in  
osservazione.)

## SCENA XVI.

D. Gusmano, D. Lucinda, e Cardenio.

Gus. „ Quai tetri pensieri  
„ Mi vanno agitando!  
„ Occulto periglio  
„ Temer mi convien. (esco Luc.)  
Luc. „ Ah padre, la calma  
„ Respira quest'alma  
„ Sol quando vicina  
„ Ti stringo al mio sen.

- Gus. „ O figlia diletta!  
 „ Tremar tu mi fai!
- Luc. „ Qual tuo reo spavento!  
 „ Deh spiegalo omai.
- Gus. „ Ti leggo nel core...  
 Luc. „ (Io palpito... io gelo...)
- Gus. „ T'accende un'amore...  
 Luc. „ (Deh reggimi o cielo!)
- Gus. „ Ebben?..  
 Luc. „ Padre!..
- Gus. „ Parla...  
 Luc. „ Io...  
 Gus. „ Segui...  
 Luc. „ Vicino...  
 „ Oh dio! che infelice  
 „ Mi vuole un destino!
- Gus. „ Che credi? che spera?  
 „ Che brami? che vuoi?  
 „ Qui tutto per noi  
 „ E' insidia e velen. (Car. si scopre.)
- Car. „ Miei buoni padroni  
 „ Deh a me perdonate...  
 „ Sapete chi sono...  
 „ Che avete?... parlate...
- a 3
- Gus. e Luc. „ (Si celi'l dolore.)  
 „ T'è grato 'l mio core...  
 „ Ma cadono l'ombre:  
 „ Andarci convien.  
 „ O cielo pietoso  
 „ Tu sol puoi donarmi  
 „ Un dolce riposo,  
 „ Un lieto seren.
- Car. „ Siam tutti per voi:  
 „ Nò nò, non temete:  
 „ Ad ogni cimento

- „ Voi pronti ci avrete,  
 „ (Ah son poveretti  
 „ In gran cofusione!  
 „ In somma attenzione  
 „ Qui star ci convien.) (partono)

## SCENA XVII.

Torna la Reggia.

D. Enrico e D. Eugenio, poi D. Florimondo.

a 2

- Misero amante cor!  
 Mi palpiti nel sen.  
 Deh! s'hai pietade amor  
 Donami il caro ben. (esce Flo.)
- Flo. Conquiso fia, vedrete,  
 L'empio nemico, il giuro.
- Enr. Chiedi e otterrai, se il trono  
 Per opra tua è sicuro.
- Flo. Sire mia figlia è questa...  
 Enr. E porto amore a lei.
- Eug. Tanta bontà spiegate...  
 Lusinga aver potrei...
- Enr. Deh! questo core oh dio!  
 Lasciate in libertà.
- Flo. Ma dunque?..  
 Enr. Ad altro istante.
- a 3
- Enr. ed Eug. Incerta palpitante  
 Mi sento o ciel quest'alma.  
 Ah che la dolce calma  
 Nò che sperar non sa!
- Flo. (Al suo rifiuto inante  
 Sento avvampar quest'alma.

Sol da vendetta calma  
Un dì sperar potrà!) (partono.

### SCENA XVIII.

Torna la campagna colla casa di D. Gusmano.

Notte.

Guglielmo cogli Sgherri, poi Cardenio con Girello  
e Villani, D. Gusmano e Giovanna.

Gug. Il silenzio e 'l cupo orrore  
(calando co' sgherri da una collina.

Della notte tenebrosa  
All'Impresa dà favore,  
Nè conviene più tardar.

(va co' suoi tacitamente dietro la casa di D. Gusmano;  
poi torna subito in iscena, rimonta la collina, e si  
disperde. Poco dopo esce Cardenio col Coro de' Vil-  
lani e con Girello armati di bastoni e manaje ec.

Tutti Zitti zitti, piano piano  
Su mettiamci in attenzione:  
E se il nostro buon padrone  
Venga alcuno ad insultar...  
Paffe, puffe, e giù ha da andar.

(si mette co' suoi presso un burrone dal lato della casa  
di D. Gusmano cosicchè non possono scoprire le fiam-  
me, che, appena appiattati, principiano a farsi ve-  
dere dalla casa stessa. Cominciato il fuoco, escono  
dalla porta gli sgherri, portandosi in braccio Lucin-  
da tramortita, e fuggono. Poco dopo odesi la voce  
di D. Gusmano dall'interno della casa. Alle sue gri-  
da accorrono Cardenio, Girello, il Coro, e Giovan-  
na dalla sua abitazione.

29  
Gus. Traditori!.. aita!.. aita!.. (di dentro:  
Gio., Car., Gir., e Coro.  
Cosa fu?.. Ah che fuoco!..

Gus. Amici!..  
(esce disperatamente.

Or mia figlia fu rapita!..  
Tutti Quando?.. e chi?..

Gus. Di là corriamo...

Tutti Pronti tutti vi seguiamo...

(mentre sono per andare, D. Gusmano cade fra le brac-  
cia di Cardenio, fuor di se stesso. Accorrono tutti  
a soccorrerlo facendolo sedere su d'un sasso.

Gus. Ah non reggo... me infelice!..  
Manca il cor... vacilla il piè!..

Car. Poveretto!.. tu l'assisti...  
Voi quel fuoco su ammorzate...

Noi corriamo e non tardiamo  
I bricconi a sterminar.

Gir. e Coro Sì corriamo, e non tardiamo  
I bricconi a sterminar.

(Corrono tutti precipitosamente pel sito già indicato lo-  
ro da D. Gusmano. Due Villani entrano in casa, e  
fanno sentire poco appresso dei colpi, in forza dei  
quali al terminar dell'atto, una porzione della casa  
è caduta, e l'altra illesa sussiste, ma il fuoco non  
ne rimane però spento del tutto.

(Quest'azione dev'essere eseguita a modo da tenere  
bensì occupati gli spettatori nel quadro che va pre-  
sentando successivamente, ma non deve turbare nè la  
musica, nè l'azione. E l'una e l'altra però di esse  
hanno a regolarsi di concerto, affinchè ne risulti  
un tutto bene combinato colla verità dello spettaco-  
lo, e coll'effetto musicale.)

Gio. Deh padrone!.. va in sudore...  
Tornerà... gli batte il core!..  
Tornerà la cara figlia...  
Vi potrete vendicar.



Gus. (tentando rialzarsi, ma ricadendo.)

Figlia!.. figlia!.. oh Dio! non v'è!..

Deh perchè non posso mai!..

Dunque o cielo meritai

Così barbaro penar!

( esce Car. cogli altri. Tutti mostrano  
d'essere desolatisimi.)

Voi?.. ebbene?.. dov'è mia figlia?..

(va rinvigorendosi animato dalla più forte passione.)

Tutti Ah signore!..

Gus. Ov'è?..

Tutti Saprete...

Gus. Voi così mi trafiggete!..

Parla tu!.. ( a Car.

Car. Mi manca il fiato...

S'è pugnato, ma la forza

Vinto ha sempre la ragione...

Gus. Deh uccidetemi una volta!..

Ti comando omai parlar.

State attento ad ascoltar.

( a Car. autorevolmente.)

Car. Noi di quà partiti appena

Incontrati in lor ci siamo.

Vi potete figurare!..

Alto là! gridato abbiamo!..

Gus. Ma Lucinda!..

Car. Tollerate...

Si son volti armata mano;

E noi giù con bastonate!

Chi le dà!.. chi le riceve...

Uno cade... l'altro pesta...

Urta... dalli... corri... incalza...

Che fracasso! che tempesta!

Va in sconquasso a terminar.

Gus. Ma Lucinda!..

Car. Dei soldati...

Gus. Voglio lei!..

Car. Indiviolati!..

Sbuccan fuor!..

Gus. La figlia mia!..

Car. L'han di già portata via!..

Gus. Ah squarciato è il velo orrendo!..

(all'eccesso della disperazione.)

Il mio caso or sì comprendo...

Florimondo!.. traditore!..

Fiera tigre!.. empio!.. inumano!..

E tu Enrico!.. ingiusto core!..

Crudo!.. ah frenati Gusmano!

Tu deliri!.. egli è il tuo re.

Ma la figlia oh Dio dov'è?

Io la voglio... voi vedrete...

Deh la figlia a me rendete,

O m'uccida il mio penar.

Tutti Comandate, e strage e morte

Siamo pronti ad incontrar.

Gus. Dunque andiam... ma dove andremo?..

Smanio... fremo... mi reggete!..

Deh la figlia a me rendete,

O m'uccida il mio penar.

Desolato disperato

Vo la vita a terminar.

Tutti Forza al cor padrone amato,

La sapremo ritrovar.

Fine dell'Atto primo.

# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

La Campagna corta.

Giovanna, e Coro di Villani, poi Cardenio.

- Coro** Perché ritarda ancora?  
Dovrebb'esser venuto.
- Gia.** Che mai gli sia avvenuto?  
Inquieta sono assai.
- Coro** Che nati sian de' guai?  
Temere assai mi fa.
- Tutti.** Eccolo!... ( esce Car.
- Car.** Zitto!...
- Tutti.** Ebbene?
- Car.** Amici allegramente,  
Sperar possiam del bene.  
La cara padroncina  
Scopersi dove stà.
- Tutti.** Evviva! bravo! e dove  
Adesso se ne stà?
- Car.** Portata fu al Castello  
Di quel don Florimondo.  
Andiam: la strada è questa  
Io la conosco a fondo.  
Ho un gran progetto in testa!  
Vedrete... stupirete...  
Ma c'è una novità.
- Tutti.** E quale?

Ad un Carriere  
A quel Castel diretto,  
Per giusto mio sospetto  
Ho tolta questa lettera,  
E degli amici in guardia  
Frattanto l'ho lasciato.

Tutti. Benissimo pensato!

Car. Or dunque la padrona  
Andiamo a liberare.

Gio. Anch'io vi vo aiutare  
Per quanto posso mai.

Car. Sì vien, mi piace assai;  
E diamo sulla testa  
A chi contrasterà.

Tutti. La buona padroncina  
Da noi si salverà. *(partono)*

## SCENA II.

Ritorna la Reggia.

D. Enrico, e D. Florimondo.

Enr. A fiamme oh Dio! di Don Gusman. l'albergo  
Andò la scorsa notte?

Flo. Il ciel punisce  
I traditori.

Enr. Ah salva fosse almeno  
La innocente sua figlia!

Flo. Il dover vi consiglia  
( Perdon Sire al mio zelo )

A' pensieri di Stato  
Volger la mente e'l cor.

Enr. E' vero. Or dimmi:  
Giunse il messaggio e'l foglio,

Che attendevi sollecito?

Flo. A quest'ora  
Giunto sarà, ma al mio Castel gl'imposi  
D'attendermi con voi. Sire, il segreto  
E' necessario piucchè mai. Tradito  
Nella Corte è'l Sovran. Del fido vostro  
Al Castello venite, ivi saprete  
Come del Moro formidabil tanto  
Lo sterminio eseguir sarà mio vanto.

Enr. E al tuo Castel verrò... ma qual risuona  
*( odesi rumore di dentro. )*

Strano rumor!...

Gus. *( di dentro )* Lasciatemi...

## SCENA III.

Detti. D. Gusmano.

*( egli è trattenuto dalle guardie da cui si scioglie, e come  
fuori di se va scorrendo la scena. )*

Gus. Lasciatemi crudeli!...

Enr. Tu!... cielo!...

Flo. O colpa enorme!...

Gus. Cerco la figlia mia... dimmi, ove sei  
Figlia!..., figlia!...

Flo. Deliri?... Ove ti trovi  
Forsenato non vedi?

Enr. Ah don Gusmano  
Obbliasti l'editto?

Gus. E ancor negate  
Di rendermi la figlia alme crudeli?

Flo. E chi a te la involò?

Gus. Mel chiedi ancora  
Di troppo debil re vile ministro?  
Sazio ancora non sei delle mie pene,  
Che l'unico mio bene

**Mi togli iniquamente!**  
**E tu d'onesto amore**  
**L'accento seduttore**  
**Perché spiegasti a lei, se con indegno**  
**Esecrabil disegno**  
**Rapirla al sen paterno**  
**Si pensava da te!... mentre guidata**  
**Nella tua reggia... oh Dio! l'idea mortale**  
**Mi fa gelar... Ah perché in pria un'acciario**  
**Non mi trafisse il core**  
**Che giungessi a mirar sì nero orrore!**  
**Rendimi la mia figlia!...**  
**Da te, dal ciel la voglio...**  
**La toglierò dal soglio...**  
**La strapperò dai perfidi...**  
**La stringerò al mio sen.**  
**Enr. A me la chiedi oh Dio!...**  
**Ah dov'è mai? chi'l sà?**  
**Se mi vedessi il core**  
**Io ti farei pietà.**  
**Gus. Deh la figlia a me tu rendi,**  
**O ti togli il sangue mio:**  
**A' tuoi piè la chiede oh Dio!**  
**Un trafitto genitor.**  
**Enr. Lo potessi, e lo farei,**  
**Sventurato genitor!**  
**Flo. ( Provi pur gli sdegni miei**  
**Quest'odiato genitor. )**  
**Gus. Dammi omai la figlia mia,**  
**Od un padre disperato...**  
**Flo. Ah l'editto sia eseguito;**  
**Si punisca il forsenato.**  
**Gus. Tanto soffro da un indegno!**  
**Dammi un ferro... un ferro e al campo!...**  
**Enr. Ma tu eccedi ad alto segno!...**  
**Gus. E tu meco ingiusto sei.**

**Enr. Troppo abusi!..**  
**Gus. Voglio lei!**  
**Enr. Cedi...**  
**Gus. Nò, la figlia mia...**  
**Enr. Parti...**  
**Gus. Nò, la figlia in pria...**  
**Enr. Tu mi vuoi crudele a forza!**  
**Flo. Più soffrir non vi conviene.**  
**Enr. Guardie in carcere e in catene**  
**Ei si tragga a delirar.**  
**Flo. Vada in carcere e in catene**  
**A sua voglia a delirar.**  
**Gus. Se avvilirmi ora ti credi.**  
**Tu t'inganni, io vo a trionfar.**  
*(le guardie incatenano D. Gusmano.)*  
**Gus. Sì sì, stringetemi...**  
**Grande è quest'anima...**  
**Cede a una barbara**  
**Fatalità.**  
**Solo mi lacera**  
**Che preda vostra**  
**La cara figlia**  
**Quì resterà!**  
**Ma se da te lo strazio si permette,**  
**Tu eseguisi gran Dio le mie vendette.**  
*(parte fra guardie.)*

## SCENA IV.

D. Enrico e D. Florimondo.

**Flo. Che più signor? un ferro**  
**A lui donate, e i sacri giorni vostri**  
**D'un fanatico reo preda saranno.**  
**Enr. (Ei m'accresce l'affanno!..)**

Lo punirò... ma prima  
Disponi onde fra poco  
Al tuo Castel si vada.

*Flo.* Ed in breve n'andremo. Ivi il mio core,  
Col suo desire il vostro bene affretta.

(Ed ivi seguirà la mia vendetta.) (parte.)

*Enr.* No che a forza non posso esser tiranno  
Se pietade ed amor nel sen mi stanno.

(parte.)

### SCENA V.

Atrio mal costruito con volte d'un Castello antichissimo, che si fa conoscere in parte rovinoso. Alla destra una porta in qualche eminenza con due gradini, che vi danno la discesa. In fondo un inferriata, che s'apre, e da cui si passa nella campagna. Nell'angolo dalla parte opposta alla porta, evvi una cavità interna che deve offerire un'apertura prodotta dalle rovine, ma che non si scopre se non a suo tempo. Una panca di pietra situata fuori dell'angolo sopraddetto.

*D. Lucinda, poi Cardenio, indi D. Guglielmo con una guardia.*

*Luc.* Misera dove son! Qual rovinoso  
Tetro soggiorno è questo?  
Onde guidata io venni?  
Il caro padre ov'è?... Preda alle fiamme  
Vidi l'albergo mio la scorsa notte...  
Qual atro orror quì spira ovunque intorno!..  
Qual silenzio tremendo!..  
Genti!.. aita!.. pietade!.. - Eco funesta  
Sol ripete gli accenti...  
Spargo all'aure i lamenti, e tutto oh Dio!

M'annunzia che tradita o ciel son io.  
(s'abbandona in oppressione sulla panca di pietra. Si vede far largo alquanto nella detta rottura, dalla quale Cardenio sporge prima fuori la testa: osserva, poi si ritira, facendo conoscere, che parla a gente ch'è al di fuori. Dopo di che entra un pò a stento nell'atrio, e con somma circospezione s'avvanza.)

*Car.* State all'erta... aspettate... trattene

A ciarle il giardinier... Coraggio: andiamo

Avanti con giudizio... E dov'è mai

La povera signora?... non vorrei

Andando troppo innanzi,

Che senza remissione

Venisse a salutarmi un buon bastone.

Ma... quella là... mi pare...

(scopre Lucinda, e mentre vuole andarsene a lei, ode la voce di Guglielmo dal lato della porta, ciocchè sforza Cardenio a celarsi precipitosamente dietro qualche rovina, che trovasi nell'angolo della rottura. Lucinda alla voce di Guglielmo si leva con soprassalto, e va ad ascoltare alla porta. Silenzio generale Cardenio rassicuratosi, torna ad avanzarsi a poco a poco, e si fa conoscere da Lucinda, poi si mette a dialogo con lei, parlando bassamente, e conducendola dalla parte dell'apertura.)

*Gug.*

Amici!..

*Car.*

Oimè!.

*Gug.* Seguitemi...

*Luc.*

Qual voce!.. -

*Car.* Non sento più veruno... Eh non conviene  
Perder tempo... signora!..

*Luc.* Che si vuole?... chi sei?..

*Car.*

Zitto!..

*Luc.*

Cardenio!..

Qual Nume a me ti guida?

*Car.*

Zitto, zitto!

Se alcun mi scopre, addio mondo: son fritto.

*Luc.* Ah dov'è 'l mio genitore?

A che vieni? ove son io?

Il funesto dubbio mio

Sgombra o cielo per pietà.

*Car.* Zitto, flemma, e attenta a me.

Del signor D. Florimondo

E' il castello in cui vi state.

Vostro padre andò alla Corte

Ove crede che voi siate.

Io pescando e ripescando,

E rondando e ben spiando,

Seppi alfine stamattina.

Che condotta foste quà!

Cogli amici che stan fuori

Di nascosto son venuto.

Quel cantone del castello

E' in gran parte già caduto.

Una picciola rottura

Da cespugli ricoperta

Offre occulta un'apertura

Per andare alla scoperta.

Quest'è l'adito a salvarvi

A dispetto dei furfanti,

Che si stanno quì a bloccarvi

Dentro e fuori come va.

Ma vi salvo e ve lo giuro

Se la vita ancor mi vada.

*Luc.* O fedele!..

*Car.* Quà bisogna

Pria con arte...

*Gug.* Olà eseguite!..

( odesi di nuovo la voce di Guglielmo. Cardenio torna a celerarsi come sopra all'infretta. Esce Gug. con una guardia, che si mette a far sentinella in fondo all'inferrata suddetta, ed egli rientra di donde

è uscito dopo avere parlato con Lucinda. Resta essa desolatissima, e si conduce possibilmente dalla parte dell'apertura. Cardenio, terminate da lei la prima volta le parole, Sì il terribile cimento ec., Si lascia nuovamente vedere, e, in gran soggezione d'essere scoperto dalla sentinella, fa replicati cenni a Lucinda d'andare a lui. Essa alla prima non se ne accorge, ma poscia avvedutasi ( all'ultima cadenza del Rondò ) vada a lui col quale s'avvia all'apertura. La sentinella nel volgersi più non la vede; s'avvanza, e giunge a scoprir essa e Cardenio al punto in cui sono vicini all'apertura, e grida ferma; Alla voce della sentinella, Car. si volge, e spara una pistola che coglie la sentinella, la quale cade in terra, e rapidamente fa vedere la sua fuga con Lucinda dall'apertura fatta a quel punto più ampia da quei che stan fuori - Piomba la tela. -

*Car.* Maledetto!..

*Gug.* Mi seguite!..

*Luc.* Reo ministro! a che ne vieni?

Quì da me che pretendete?

*Gug.* Vi calmate, non temete;

Gran rispetto a voi s'avrà!

*Luc.* Deh in sì fatal periglio

Reggimi o cielo il core:

Rendimi al genitore,

Abbi di me pietà!

Ma da quale ardente fiamma

Or accesa l'alma io sento!

Sì; il terribile cimento

Più vigore al cor mi dà.

*Car.* (Ehi!.. ehi!.. ehi!.. che rabbia!.. in quà...)

Lode al cielo!..

*Luc.* (A te: Ardimento!

Sì il terribile cimento

Più vigore al cor mi dà )

*Car.* (Vo salvarti padroncina,  
Se la vita, ancor mi vâ.

*La guardia* Ferma!..

*Luc.* Cieli!...

*Car.* Resta quà!..  
( si chiude la scena.

## SCENA VI.

Ritorna la Reggia.

*D. Florimondo, poi D. Enrico, e Guardie.*

*Flo.* A mia figlia un rifiuto!  
Pera chi tanto osò. Sì che ti voglio  
Meco assisa veder presto sul soglio.

( esce *Enr.*

*Enr.* Nè dell'incendio ancora  
E palese l'autor?

*Flo.* Deh! perchè invece  
Del trono alla salvezza  
Non si pensa da voi?

*Enr.* Sì, prima cura  
Fia il regno adesso.

*Flo.* Dunque al mio Castello  
Sire venite.

*Enr.* Vâ, ti seguo.

*Flo.* Unito  
A voi m'avrete in ogni aspro destino.  
(Della Navarra al soglio io son vicino.)  
( parte.

## SCENA VII.

*D. Enrico, poi Cardenio seguito da Giovanna,  
cb'egli fa stare indietro.*

*Enr.* Ma qual segreto e qual arcano è questo?

*Car.* Sacra Maestà!

*Enr.* Che vuoi?

*Car.* Mi conoscete?

( mostra una segreta agitazione.

*Enr.* Sì, a Don Gusman sei servo.

*Car.* Dunque gran galantuomo.

*Enr.* Ebben?

*Car.* Sappiate...

Ma a tu per tu... che l'aria non ci senta.

*Enr.* Andate. Parla. ( le Guardie partono.

*Car.* Ora sappiate bene,

Che si vuole vedervi

Annegato in un fiume.

*Enr.* Come!...

*Car.* Fu rotto con grand'arte il ponte

Per cui passar dovette per entrare

In un certo Castello...

*Enr.* Ma che?... ma quando?..

*Car.* A voi.

( gli dà una lettera, cb' Enrico legge da se  
facendo grand'atti di sdegno.

( Adesso quel briccone è proprio concio  
Per i dì delle feste. )

*Enr.* Don Florimondo!..

*Car.* Lui, Maestà, lui stesso.

*Enr.* Ah chi suppor potea sì enorme eccesso!

Vieni: mi segui, andiamo, l'empia trama

Appien saper vogl'io.

Di vendetta nel sen m'arde il desio.

Tu tradirmi! cor tiranno!  
 Tu ingannarmi! ah nol credea.  
 Giusto ciel! d'orror d'affanno  
 L'alma oppressa in sen mi stà.  
 O povero core  
 Qual fiero cimento!  
 D'un tenero amore  
 Io provo il tormento:  
 Un'anima ingrata  
 Gelare mi fà.  
 Ma giusta vendetta  
 Su te piomberà. *(parte con Card.)*

## SCENA VIII.

*Giovanna, poi D. Eugenia.*

*Gio.* Ho inteso tutto.  
 O che briccon! Mi sento  
 Scoppiar il cuore per la poveretta  
 Di sua figliuola! L'amo tanto, e tanto  
 Io debbo al suo buon cor!

*( esce Eugenia agitata. )*

*Eug.* Tu quì Giovanna!...  
 Tuo marito col re?... Gran movimento  
 Veggo di guardie!... A che venisti in Corte?  
 Parla.

*Gio.* Signora mia...

*Eug.* ( Ah l'ambizioso core  
 Del genitor tremar mi fà! ) Prosegui.

*Gio.* Se ve lo dico, sono morta.

*Eug.* Oh Dio!...  
 Spiegati, non temer, tutto prometto  
 Se tu appaghi mia brama.

*Gio.* S'è scoperta una trama  
 Di vostro padre.

*Eug.* E quale? e che?

*Gio.* Convien  
 Che voliate al Castello per salvarlo.

*Eug.* Andiam... io tremo... ah superar convien  
 Il martir che m'accora;  
 Il genitor si salvi e poi si mora. *(partono.)*

## SCENA IX.

Carcere chiuso da un rastrello alla quinta.

*D. Gusmano incatenato, poi Lucinda introdotta  
 da una guardia.*

*Gus* Gusmano, eccoti al passo, orrido estremo  
 Non da colpa guidato,  
 Ma da troppo crudel barbaro fato.  
 Più non vedrai la figlia... o angoscioso  
 O mortale pensier! Della sua sorte  
 Ignaro tu cadrai.  
 Ah sì: chiudansi omai  
 Le meste luci ad un funesto giorno  
 Pria che mirar non meritato scorno.

*( esce Lucinda. )*

Cielo!.. chi vien?... chi veggo?..  
 Tu?... veglio?... sogno?..

*Luc.* Nò, Lucinda io sono  
 Per prodigio del ciel salva. L'evento  
 Poscia saprai.

*Gus.* Ma come?..

*Luc.* Pochi istanti  
 Quì penetrar ( sol di pietà per opra )  
 E restar m'è concesso.  
 Ma... ciel' da quali oppresso  
 Ceppi ingiusti sei tu?



**Gus.** Nulla son gravi  
Se compri da virtù, se in te una figlia  
Degna di lui rivede  
Ora Gusman.

**Luc.** Se tale  
Non fosse, ti potresti  
Mai figurar, che con sicuro ciglio,  
Con fermo cor di Don Gusmano innanzi  
Osasse presentarsi?

**Gus.** A tali accenti  
Riconosco Lucinda.

**Luc.** E dessa?

**Gus.** Degna  
E' degli amplessi miei, di questo core.  
Vien, vola amata figlia!...

**Luc.** O genitore!  
(s'abbracciano vivamente.)

**Gus.** Ma resta pur!..

**Luc.** E che?..

**Gus.** Gran cosa!

**Luc.** E quale?

**Gus.** Chiuso in carcere, e in ceppi  
Il genitor tu vedi.

**Luc.** Oh Dio!

**Gus.** M'intendi!..

**Luc.** E che?..

**Gus.** Debbo spiegarmi?

**Luc.** Spiegati sì. Mi fugge il cor dal seno. )

**Gus.** Odi, e t'invito ad esser grande appieno,  
Rendi alla gloria un core  
Di lacci indegni avvinto.  
Servo s'ei fia d'onore  
Degno sarà di te.

**Luc.** Nume al mio cor fu ognora  
Sola virtù, lo giuro:  
E servo infin ch'io mora  
A lei fia'l core in me.

**Gus.** Non basta ancor.

**Luc.** Che brami?

**Gus.** Guardami!

**Luc.** Ebben?

**Gus.** Tu tremi!

**Luc.** Ma... giusto ciel!..

**Gus.** Tu m'ami?

**Luc.** Chiedimi il sangue istesso  
Lo spargerò per te.  
a 2. (ognuno da se.)  
Che fiero cimento!

**L<sup>a</sup>** intendo, e mi sento  
D'affanno tiranno  
Quest'alma mancar.

**Gus.** Or tu...

**La Guardia.** Lucinda!..  
(intimandole di partire. Gran movimento negli Attori.)

**Luc.** Attendi!..

**Gus.** Enrico!..

**Luc.** Andar degg'io!..

**Gus.** L'amante!..

**La Guardia.** Ebbene? (come sopra.)

**Luc.** Oh Dio!

**Gus.** Bandir dal sen lo dei,  
O figlia mia non sei.

**Luc.** Sì che tua figlia sono:  
Bandito io l'ho dal sen.

**Gus.** Ah vien delizia del genitore!  
(abbracciandola teneramente.)

**Luc.** Voi siete l'arbitro di questo core.  
a 2.  
Rapita è l'anima di dolce incanto!  
Morir m'è vanto d'onor di fé.  
Ah! in vivo giubilo nel biondo eliso  
Spirto indiviso sarò con te.  
(Luc, nel partire s'incontra in D. Enrico.)

## SCENA X.

*D. Gusmano, poi D. Enrico e D. Lucinda.*

*Gus.* Giusto ciel ti ringrazio!  
Salvo l'onor si mora:  
Che un peso è questa vita  
Quando da lei fia la virtù sbandita.  
*(ritorna D. Luc. con D. Enrico e guardie.)*

*Enr.* Vien Lucinda...

*Gus.* Qui Enrico!...  
Qui di nuovo mia figlia?..

*Enr.* I ceppi indegni  
*(alle guardie che eseguono. Sorpresa e gioja.)*  
Tolgansi a lui.

*Luc.* Deh! qual clemenza!..

*Gus.* E donde  
L'alta bontà!..

*Enr.* Fremete, alme fedeli:  
*(vivamente.)*

Tradito è il vostro re.

*Gus.* Tradito! ah! un ferro  
*(con entusiasmo.)*

A me s'appresti! a sua difesa il sangue  
Si sparga! abbia gli estremi  
Pegni della mia fede.

*Enr.* Leggi e fremi.  
*(da a D. Gus. la lettera avuta già da Gardenio. D. Gus. la scorre tacitamente, e mostra il più vivo risentimento in leggendola.)*

*Luc.* Signor... mio re!.. *(commossa.)*

*Enr.* Lucinda

In questo giorno istesso  
Ti proverò che t'amo.

*Gus.* Quali ha segnate o quali  
*(rendendo a D. Enrico la lettera.)*  
Le sacrileghe man note mortali!  
Io fremo.

*Enr.* Di quell'empio  
Al Castello si vada: ivi si vegga  
Colla pena del reo dell'innocente  
Il trionfo. Regina sul mio trono  
Oggi tu sederai.

*Luc.* Qual sommo dono!

*Gus.* Qual di clemenza eccesso!

*Enr.* Un sul momento

Non si ritardi. Andiamo.

*Gus.* O grande evento!

*(partono.)*

## SCENA ULTIMA.

Campagna vastissima attraversata da un rapido fiume. Castello al di là del fiume con ponte levatojo calato.

*Tutti successivamente.*

*D. Eugenia seguita da Giovanna,  
e da' Cacciatori.*

*Eug.* Misera dove corro! ove mi guida  
Il tormento, il terrore!...  
Ah dunque il genitore  
Ritrovar non poss'io?... Ma quale ascolto  
*(odesi un calpestio di lontano.)*

Rumor di genti, e quale  
D'irate voci suon confuso io sento!  
Ah che si fa maggiore il mio tormento!

*Coro di dentro.*

Pera l'empio, il rio fellone  
Traditor del nostro re.

*Eug.* Che da lor si ragioni  
Del padre mio?... Si vada... e se m'inganno?...  
O incertezza crudele! o estremo affanno!

*(mentre si decide d'andare esce il Coro.)*

*Coro.* Non si tardi, alla vendetta:  
Si punisca omai quell'empio.  
Sia terribile l'esempio  
D'un fellone del suo re.

*Eug.* Deh per pietà mi dite:  
Il padre mio dov'è?... dove si trova?..  
*(smaniando per la scena. Esce D. Enr.  
seguito da D. Luc., D. Gus., Card.,  
e Guardie.)*

Ah! mio Re a' piedi vostri... *(desolatamente.)*

*Enr.* Voi qui?... sorgete... *(la rialza subito.)*

*Eug.* Nò, se salvi in prima  
Del genitore i giorni non vegg'io!

*Enr.* Nol deggio.

*Eug.* Rammentate, *(con tenerezza.)*  
Che diceste d'amarmi.

*Enr.* E' ver.

*Eug.* Mel provi adesso *(con dignità.)*  
Non un trono, pietà.

*Enr.* Dover mel vieta.

*Eug.* Deh! Signora, pietosa...  
*(supplichevole verso Luc.)*

*Luc.* A me'l chiedete?

*Eug.* Sì, voi pur figlia siete...  
Voi tutti che m'udite

*(a tutti smaniosa e supplichevole.)*

A una figlia v'unite

La grazia ad implorar. Voi re, voi padre

*(ad Enrico.)*

A me volgete il ciglio,  
E avrete da pietà dolce consiglio.

Deh cedete al pianto mio  
Se nel seno avete un core:  
Salvo resti il genitore,  
E la figlia morirà.

*Enr.* *(Nò che regger non poss'io!)*

*Gus. e Luc.* *(Mi son gravi i suoi tormenti.)*

*(tutti si mostrano sommamente commossi.)*

*Car. Gio. e Coro.*

*(A quel pianto a quei lamenti  
Chi resister mai potrà!)*

*Eug.* Ah qual amabile  
Dolce speranza  
Dà calma ai palpiti  
Di questo cor!  
Affetti teneri  
La mia costanza  
Desta o bell'anime  
In voi d'amor.

*Enr.* Ma... e un Re!..

*Gus.* Voi padre siete.

*Luc.* Come mia, la grazia imploro!  
Deh pietoso omai cedete.

*Enr.* Mi vinceste; Ei viva.)

*Eug.* O grande!..

*(al trasporto a D. Enr. a D. Gus., e a D. Luc.  
che l'abbraccia.)*

Uomo illustre, generoso  
Ei sia vostro: è giusto onor.

Ah qual tenero contento  
Mi rapisce in tale istante!  
Nò che un cor di figlia amante  
Più bramare o ciel non sà.

**C O R O .**

O qual fausto amico giorno  
In cui fe' trionfa e amore!  
Dell' evento s'oda intorno  
Eco lieta a risuonar.

**F I N E .**